



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: L'EPISTOLARIO PAOLINO  
LEZIONE 44

## La lettera ai colossesi

### La città e la comunità di Colosse; genuinità della lettera

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

#### La città

Colosse era una città della Frigia, in Asia Minore (attuale Turchia); ai tempi apostolici faceva parte della provincia romana dell'Asia. Collocata ai margini di una steppa in cui pascolavano greggi di pecore, era posta a sud del fiume Lico, nell'alta valle del fiume, e giaceva sulla strada principale che collegava Efeso e la costa dell'Egeo al fiume Eufrate. Per la sua posizione geografica, è ricordata negli itinerari bellici di Serse e di Ciro il giovane. Erodoto (5° secolo a. E. V.) la definisce "una città della Frigia" (*Hostaria* 7,30). Senofonte (4° secolo a. E. V.) la presenta come una "città popolosa, ricca e larga". - *Anabasi* 1,2,6.

Prima dell'inizio dell'Era Volgare, quando in epoca romana la rete stradale fu modificata, le vicine città di Laodicea (che distava circa 18 km da Colosse) e di Gerapoli s'ingrandirono a spese di Colosse, per cui Strabone la chiama "una cittadina" (*Geor.* 12,8,13; *pòlisma*). Tuttavia, Colosse continuò a mantenere la sua importanza come rinomato centro tessile (produceva ottima lana di una tonalità particolare, chiamata *colossinus*).

Il libro di *Apocalisse* o *Rivelazione* non la nomina. Oggigiorno, il luogo è deserto. Solo la torre di Honas (già antica fortezza bizantina e sede arcivescovile), posta a circa 5 km a sud-est dell'antica città, testimonia la vita che vi si svolgeva. Circa 5 km a sud si erge il monte Cadmo (Honaz Dagi), alto 2750 m, che con lo scioglimento delle sue nevi alimentava i corsi d'acqua che bagnavano Colosse.

Al tempo dell'apostolo Paolo, gli abitanti di Colosse erano costituiti da frigi e da coloni greci, con un buon numero di giudei che vi erano giunti al tempo di Antioco III (inizio del 2°

secolo a. E. V.). Quando a Gerusalemme, nel giorno santo di Pentecoste fu versato lo spirito, diversi frigi erano presenti, e forse alcuni di loro erano colossesi. – *At* 2:10.

Unitamente alla regione occidentale della Frigia (dove giaceva la valle del fiume Lico), Colosse formava il regno di Pergamo, che nel 133 a. E. V., al tempo di Attalo III (ultimo suo capo), fu donato al senato di Roma.

## La comunità

La comunità dei discepoli di Yeshùa di Colosse non fu fondata direttamente dall’apostolo Paolo (*Col* 2:1), ma da un certo Epaфра “fedele ministro di Cristo” (*Col* 1:7; cfr. 2:1;4:12) che aveva insegnato ai colossesi forse durante l’apostolato efesino di Paolo (54-57 E. V.; cfr. *At* 18:18-21;19:1-20). Gli studiosi ormai ritengono che Paolo, nel suo terzo viaggio missionario, non fosse passato da Colosse andando a Efeso (*At* 18:22,23;19:1). La stessa lettera ai colossesi indica che egli non era mai stato a Colosse, sebbene conoscesse diversi discepoli di Colosse, fra cui Onesimo, Archippo, Filemone e Affia. - *Col* 4:9, 17; *Fim* 1, 2, 10-12.

Lo stesso zelante Epaфра fondò, sicuramente, anche le vicine congregazioni di Laodicea e di Gerapoli (*Col* 2:1,4:12). Paolo dice di lui: “Gli rendo testimonianza che si dà molta pena per voi, per quelli di Laodicea e per quelli di Ierapoli” (4:13). Per questo, Paolo raccomanda di scambiarsi le rispettive lettere: “Quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e leggete anche voi quella che vi sarà mandata da Laodicea”. - 4:16.

Qualcuno vorrebbe identificare la lettera ai laodicesi con quella ai filippesi. Ma c’è una bella differenza tra Laodicea e Filippi. Di fatto, la lettera ai laodicesi è andata persa. Comunque, tramite lo scambio di lettere per la lettura pubblica andò formandosi la raccolta parziale dell’epistolario paolino.

La comunità di Colosse doveva essere composta in gran maggioranza da pagani convertiti: “Voi, che un tempo eravate estranei e nemici”, “Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi”, “Voi, che eravate morti nei peccati e nella incirconcisione della vostra carne” (1:21,27;2:13). Lo stesso Epaфра era di origine pagana. Si noti, infatti, il contrasto tra i giudei che Paolo menziona ed Epaфра: “Vi salutano Aristarco, mio compagno di prigionia, Marco, il cugino di Barnaba [...] e Gesù, detto Giusto. *Questi provengono dai circoncisi*, e sono gli unici che

collaborano con me per il regno di Dio, e che mi sono stati di conforto. Epafra, che è dei vostri [...] vi saluta”. - 4:10-12.

All’originale popolazione frigia della congregazione di Colosse si erano poi aggiunti greci e anche ebrei (*Col* 3:11). Gli antichi frigi, comunque, avevano una forte tendenza al fanatismo di stampo spiritistico e i greci si dedicavano alla speculazione filosofica; si aggiunga che lì si faceva anche sentire l’influenza degli esseni di Qumràn, con le loro norme dietetiche e basate su un calendario tutto loro. Tutti questi aspetti furono trattati da Paolo nei suoi consigli e ammonimenti alla congregazione di Colosse. - *Col* 2:4,8,16,18,20-23.

## Genuinità della lettera

I soliti critici adducono delle ragioni contro l’autenticità di *Col*. Esaminiamo queste loro presunte ragioni.

1. Il *vocabolario* e lo *stile* presentano delle espressioni e delle parole che non si trovano altrove, ma solo in questa lettera. Ciò vale specialmente per 1:9-25 e per 2:8-23. Questo argomento non è però apodittico se si pensa che gran parte dei brani adottati sono probabilmente reminiscenze di citazioni o citazioni di testi liturgici. Va poi ricordata la *versatilità* di Paolo che si faceva “ogni cosa a tutti” (*1Cor* 5:19-23). Era la sua particolarità e il suo stile: “Con quelli che sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza legge (pur non essendo senza la legge di Dio)”, “Con i deboli mi sono fatto debole”, “pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti” (*Ibidem*). Il suo scopo era di “salvarne ad ogni modo alcuni” (*Ibidem*). “Faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri” (*Ibidem*). Paolo era quindi perfettamente capace di accogliere a scopo apologetico alcune parole tecniche dell’eresia di Colosse per adattare al pensiero genuino di Yeshù. Così, Paolo alla *gnosi* e all’*ascesi* carnale dei colossesi poteva opporre la *vera gnosi* e la *vera asceti* spirituale, infondendo il genuino “mistero di Dio, cioè Cristo”. - 2:2.

2. Si è poi osservato che le lettere paoline in cui Paolo associa Timoteo nel saluto iniziale presentano delle caratteristiche comuni che sono inesistenti nel restante epistolario paolino, per cui se ne dedurrebbe che Timoteo e non Paolo sarebbe lo scrittore di tali lettere. Questo il pensiero di W. C. Wake in *The Autenticy of the Pauline Epistles*).

Vediamo il confronto.

“Paolo, schiavo di Gesù Cristo e chiamato ad essere apostolo, separato per la buona notizia di Dio, che egli aveva promesso anteriormente”	<i>Rm</i> 1:1,2
--	-----------------

“Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene nostro fratello alla congregazione di Dio che è a Corinto, a voi che siete stati santificati”	1Cor 1:1,2
“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, <b>e Timoteo</b> [nostro] fratello, alla congregazione di Dio che è a Corinto, insieme a tutti i santi che sono in tutta l’Acaia: <b>Abbate immeritata benignità e pace</b> da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo”	2Cor 1:1,2
“Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene nostro fratello alla congregazione di Dio che è a Corinto, a voi che siete stati santificati”	Gal 1:1,2
“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono [a Efeso] e ai fedeli uniti a Cristo Gesù”	Ef 1:1
“Paolo <b>e Timoteo</b> , schiavi di Cristo Gesù, a tutti i santi uniti a Cristo Gesù che sono a Filippi, insieme ai sorveglianti e ai servitori di ministero: <b>Abbate immeritata benignità e pace</b> da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo”	Flp 1:1,2
“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, <b>e Timoteo</b> [nostro] fratello ai santi e fedeli fratelli uniti a Cristo [che sono] a Colosse: <b>Abbate immeritata benignità e pace</b> da Dio nostro Padre”	Col 1:1,2
“Paolo e Silvano <b>e Timoteo</b> alla congregazione dei tessalonicesi uniti a Dio Padre e al Signore Gesù Cristo: <b>Abbate immeritata benignità e pace</b> ”	1Ts 1:1
“Paolo e Silvano <b>e Timoteo</b> alla congregazione dei tessalonicesi uniti a Dio nostro Padre e al Signore Gesù Cristo: <b>Abbate immeritata benignità e pace</b> da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo”	2Ts 1:1,2

(TNM)

Sembrerebbe che la frase “abbiate immeritata benignità e pace” sia una caratteristica delle lettere in cui Timoteo è associato a Paolo nei saluti iniziali. Ciò ha fatto pensare al Wake che le lettere siano di Timoteo e non di Paolo, perché Paolo altrove non scriverebbe così. Errore. Se esaminiamo *Rm*, in cui Timoteo *non* è associato a Paolo nei saluti iniziali, scopriamo che Paolo usa la stessa frase, solo che questa arriva al v. 6: “Abbate immeritata benignità e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo” (TNM). Lo stesso vale per la *1Cor*: “Abbate immeritata benignità e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo” (v. 3, TNM). E vale anche per *Gal*: “Abbate immeritata benignità e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo” (v. 3, TNM). E vale pure per *Ef*: “Abbate immeritata benignità e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo” (v. 2, TNM). Fa eccezione solo *Eb*, ma – come si sa – ci sono grandissimi motivati dubbi che *Eb* sia di Paolo. La teoria del Wake, quindi, cade da sola. *Col* è effettivamente di Paolo.

3. Un altro argomento contro la genuinità di *Col* si trova nella dottrina concernente la persona di Yeshùa che trascenderebbe le idee esistenti nel resto dell’epistolario paolino. Anche se nelle altre lettere di Paolo si può notare uno sviluppo dottrinale, si tratta pur sempre di un evolversi d’idee presenti in germe *sin dall’inizio*. Qui in *Col*, invece, troveremmo dei punti del tutto nuovi rispetto al restante pensiero paolino.

Ad esempio, secondo alcuni critici, vi mancherebbe l’ansia dei primi scritti paolini verso la tensione escatologica (ovvero riguardante gli ultimi tempi), vale a dire verso la *parusia*, il ritorno di Yeshùa. Altrove, in Paolo, questa tensione è presente: “Il Signore stesso, con un

ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo" (1Ts 4:16), "Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza" (2Ts 1:7), "Al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati" (1Cor 15:52). Ma davvero in *Col* manca questa tensione escatologica? Un esame accurato mostra che essa è presente:

"Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria". - 3:4.

Queste parole di Paolo ce ne richiamano delle altre secondo cui l'universo cosmico tende con ansia verso la gloria dei figli di Dio (*Rm* 8:18-25). Questo argomento citato dai critici non può quindi essere accolto.

Viene sottolineato dai critici anche il fatto che la metafora del corpo assumerebbe in *Col* un aspetto nuovo. Prima – essi dicono – il corpo intero (capo compreso) si riferiva alla chiesa e alle diverse funzioni esistenti in essa (*1Cor* 12:16-21; *Rm* 12:4-8), qui in *Col* invece il capo è costituito da Yeshùa e solo il restante corpo dai membri della chiesa. Ecco il raffronto:

"Il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo", "Noi tutti siamo stati battezzati [...] per formare un unico corpo", "Il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra", "Ci son dunque molte membra, ma c'è un unico corpo"	<i>1Cor</i> 12:12,13,14,20
"Come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo"	<i>Rm</i> 12:4,5
"Egli [Yeshùa] è il capo del corpo, cioè della chiesa"	<i>Col</i> 1:18

In verità, l'argomentazione addotta pare fragile. È un fatto che la metafora del corpo c'è. E c'è sia in *1Cor* e in *Rm* quanto in *Col*. Già questo fatto dovrebbe portarci a concludere che l'autore della stessa metafora è uno, ovvero Paolo. In quanto al fatto del capo del corpo, è una sottigliezza. Non c'è contraddizione. In *Col* è detto chiaramente che il corpo è la chiesa; va da sé che il capo del corpo sia Yeshùa, e Paolo lo dice (1:18). In *1Cor* e in *Rm* non è menzionato il capo? No. E allora? Dove mai si dice che il capo sia qualcuno di diverso da Yeshùa? In *1Cor* sono menzionate delle membra del corpo: il piede, la mano, l'orecchio, l'occhio. Queste parti sono assunte ad esempio della funzione che ciascuno ha nel corpo mistico di Yeshùa. Ma il corpo stesso è Yeshùa: "Tutte le membra di tale corpo, benché siano molte, sono un solo corpo, così è anche il Cristo" (*1Cor* 12:12, *TNM*). Dato che piede, mano, orecchio, eccetera, sono le *parti* del corpo, quale dovrebbe essere la parte metaforica simboleggiante Yeshùa se non il capo? Infatti, il capo non è menzionato insieme alle parti che illustrano i membri della chiesa. Il contesto di *1Cor* 12 non riguarda Yeshùa, ma *i fedeli* e la ripartizione dei loro doni carismatici, ecco perché il capo non è menzionato. "Voi siete il

corpo di Cristo, e *individualmente membra*" (v. 27, *TNM*). Lo stesso ragionamento vale per *Rm* 12. Paolo parla dei doni carismatici dei fedeli e ricorda loro: "Come in un solo corpo abbiamo molte membra, ma le membra non hanno tutte la stessa funzione, così noi, benché molti, siamo un solo corpo, uniti a Cristo, ma membri appartenenti individualmente gli uni agli altri" (vv. 4,5, *TNM*). Anche qui l'argomento sono i fedeli, non Yeshùa. Tuttavia, dice: "Siamo un solo corpo, *uniti a Cristo*". Uniti come? Uniti a lui che è il *capo* del corpo, ovviamente. Discorso diverso in *Col*, dove il tema è proprio Yeshùa. Infatti, in *Col* 1 si parla del primato di Yeshùa. È solo ovvio che Paolo affermi lì che Yeshùa è il *capo* della congregazione, del suo corpo metaforico.

Ma i critici oppongono altro ancora. Essi osservano che il primato di Yeshùa si estende in *Col* a tutto il cosmo, il che sembrerebbe in contrasto con la cristologia paolina. In *Col* è detto: "In lui [Yeshùa] sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui" (1:16,17). Yeshùa ha il primato su *tutto l'universo*. È davvero una novità presente in *Col* e non nelle altre lettere paoline? No. Questo pensiero è presente anche in altre lettere di Paolo:

"Gesù Cristo, mediante il quale sono *tutte le cose*". - *1Cor* 8:6.

"La creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio". - *Rm* 8:19-22.

Il primato di Yeshùa su tutto l'universo è presente quindi anche in altre lettere di Paolo.

4. La fantasia dei critici non ha limiti. Alcuni d'essi asseriscono che la *lettera ai colossesi* (che presenta una curiosa affinità con quella agli efesini) sarebbe stata originata da un breve scritto paolino che uno scrittore posteriore avrebbe allargato saccheggiando dalla *lettera agli efesini*. Questi esegeti rispondono ai nomi di H. J. Holtzmann (*Kritic der Epheser und Kolos. Serbriefe*, Leipzig) e di C. Masson (*L'Épître de Saint Paul aux Colossians*, Neuchâtel et Paris, pag. 83). Lo studioso P. N. Harrison si spinge oltre e afferma addirittura che Onesimo sarebbe l'interpolatore della lettera. - *Pauline and Pastorals*, London, pag. 65.

Tuttavia, - anziché immaginare soluzioni così complicate, cervelotiche e del tutto prive di fondamento – si può semplicemente pensare che Paolo, scrivendo nel medesimo periodo agli efesini e ai colossesi, per ribattere errori simili abbia logicamente fatto uso di temi ed espressioni comuni.

5. Altra obiezione. L'eresia che viene combattuta in *Col* è una eresia dal colorito gnostico. Lo gnosticismo era un movimento teologico intellettualistico che sosteneva la redenzione tramite la *gnosi* o conoscenza (greco γνῶσις, *gnòsis*, "conoscenza"). Il problema è che questo movimento sarebbe apparso solo nel 2° secolo, per cui – osservano i critici – la lettera ai colossesi, che lo combatte, non potrebbe essere uno scritto apostolico. Così sosteneva R. M. Grant (*Gnosticism in Historical Introduction to the N. Testament*, pagg. 202-207; *Gnosticism and Early Christianity*, Harper Torchbooks, Columbia University Press, New York, pagg. 151-181). Pare però che l'obiezione si sia risolta da sola, in quanto il Grant – che ammetteva l'influsso gnostico sul *Vangelo di Giovanni* – in alcuni suoi articoli più recenti nega ogni influsso gnostico sulla chiesa primitiva. Ora pare che lo gnosticismo derivi addirittura da eresie della prima chiesa. - G. Quispel, *Die Gnosis als Weltreligion*, Zürich; W. F. Albright, in *The Background of the New Testament and its Eschatology*, Ed. W. D. Davies e D. Daube, Cambridge University Press, pag. 162.